

La nuova forma della catechesi.

Ormai dovremmo avere preso qualche dimestichezza con la lettera ai Corinzi, richiamo solo i passi che ci siamo proposti di vivere, seguendo quello che era il metodo del cardinale Martini e che valorizziamo anche in questa serata.

Richiamo brevemente i passi da compiere:

- **LECTIO**: ovvero la proposta di lettura dei brani con qualche nota di spiegazione tecnica;
- **MEDITATIO**, ovvero il succo spirituale della lettura proposta;
- **RUMINATIO**, ovvero il silenzio che è necessario per far depositare nel cuore quanto abbiamo scoperto;
- **CONTEMPLATIO**, ovvero l'immergersi nella contemplazione del mistero di Dio;
- **ORATIO**, ovvero far nascere una preghiera da ciò che uno ha meditato;
- **ACTIO**, il prendere una decisione per non lasciare che la Parola cada nel vuoto.

Ora lo applichiamo al capitolo 5 di questa lettera, capitolo non facile

La sezione 1 Cor 5, 1- 13. Lectio.

Il capitolo ha una struttura molto semplice, poiché tratta di un tema conciso e particolare, puntuale: un caso di immoralità grave.

V 1. Paolo non sta a precisare la sua fonte, ma dice semplicemente: "si sente dappertutto...". Chi ha portato questo problema davanti a Paolo? Quelli di Cloe? Oppure Stefana, citata già nel primo capitolo? O Acaico? Non ha importanza. Quello che ha importanza assolutamente rilevante è che questa notizia non è giunta a Paolo come un pettegolezzo, ma viene riportata come un fatto preciso, per il quale, ormai, c'è una notizia risaputa da molti e per la quale Paolo si sente in dovere di intervenire. Non aveva fondato forse lui la comunità della quale, comunque, si sente responsabile anche se non più presente? Il capitolo inizia, quindi, con un'attenzione grande ad un problema reale.

V 2. Il caso è chiaro: c'è un uomo, un credente che vive con la sua matrigna! Il problema è l'indifferenza con la quale la cosa viene trattata. Si accetta il problema e basta, come se fosse una cosa che non riguarda l'intera comunità ma, solamente, i diretti interessati.

V 3 – 5. Paolo pronuncia il suo giudizio. Non il giudizio di un evangelizzatore che si sente sdegnato e, in qualche modo depresso. Il giudizio di un uomo di Dio che giudica ogni cosa con lo Spirito di Dio.

"Nel nome del Signore Gesù Cristo... con il potere del nostro Signore Gesù Cristo...". Sono parole che ci dicono come Paolo non si senta solo nel giudicare e nemmeno prenda una posizione in base a quello che sente. Paolo prende una posizione precisa sapendo che è il Signore che parla attraverso di lui. L'atto che sta per fare, la parola che sta per pronunciare, emerge come da un contesto liturgico. È una parola particolarmente importante, è una parola particolarmente impegnativa, è una decisione solenne per il bene sia della persona singola che di tutta la comunità.

"In balia di Satana". Il provvedimento di San Paolo è, di fatto, la scomunica. Quest'uomo che non ha rispetto per la sua comunità e non mostra nemmeno di avere molto rispetto per questa donna, dal momento che è già stata la moglie di suo padre, non deve rimanere all'interno della comunità.

Deve essere espulso da essa. Il provvedimento non è però il gesto di chi toglie la mela marcia per salvare tutte le altre. Piuttosto è il gesto di chi si interessa della salvezza di quest'uomo. "In balia di Satana" dice che il provvedimento di Paolo deve tendere a far nascere in questo credente, in questo battezzato, il senso di nostalgia per Dio e per le cose di Dio. Tanto da poter richiedere, un giorno, la piena riammissione alla comunità ecclesiale. Oggi non avrebbe senso un provvedimento di questo genere e, del resto, potrebbe essere, per molti, un'occasione di vanto e non di conversione e di preghiera. Paolo intende, invece, provocare un allontanamento temporaneo dalla comunità dei credenti, perchè possa nascere, in quest'uomo, il desiderio di vivere ancora in comunione con tutti.

V 6- 8. Il giudizio di Paolo si estende anche a quelli che fanno della libertà una bandiera e che si vantano anche in una situazione simile, mentre non dovrebbe esserci nulla da vantarsi. Emerge qui il riferimento al rituale giudaico che Paolo conosce bene. Nei giorni della Pasqua, le massaie di Israele puliscono a fondo le madie e, per questo, tolgono ogni traccia di lievito, che deve essere rinnovato proprio per la festa di Pasqua. Per questo, per una settimana, si è soliti mangiare pane azzimo. Pane senza lievito, che ricordi che è la vita dell'uomo che deve avere sapore, è la stessa esperienza spirituale del credente che deve portarlo a vivere come una pasta che lievita, che fermenta, che dà sapore anche alla vita degli altri.

V 9 – 13 è la parte finale del capitolo che ha trattato di questo caso gravissimo e increscioso per tutta una comunità. "Nella lettera che vi ho scritto precedentemente" ... Se siete consci che questa è la prima lettera ai Corinti, viene spontaneo chiedersi: quale? È una lettera di cui San Paolo stesso attesta l'esistenza, forse anche solo un breve biglietto che l'Apostolo aveva scritto prima di questa lettera corposa e pensata nei particolari. Purtroppo, non è giunta a noi! La scrittura ci dice, così, che le cure di Paolo per le sue comunità sono maggiori di quelle che noi possiamo leggere e immaginare. L'Apostolo si è sempre preso cura delle sue chiese con un'attenzione unica, singolare, concreta, anche se non sempre capita.

Il problema è, comunque, quello di cristiani che non prendono sul serio la propria vocazione battesimale e, invece di essere fedeli al mandato ricevuto, fanno di testa loro, si comportano come meglio piace a loro, imitando il comportamento dei pagani. È il tema della "rilassatezza dei costumi", della "nequizia dei tempi", come si diceva un tempo. Espressioni che si possono applicare a qualsiasi tempo e a qualsiasi condizione e, quindi, anche alla nostra epoca. Il problema, detto con termini evangelici, è quando il "sale smette di essere salato", quando "il fuoco che il Signore ha acceso in terra, si spegne", quando, insomma, il fervore delle anime viene meno e l'appartenenza alla fede diventa solo un fatto formale, una questione di "rito" e non una questione di "vita".

Il ricorso al tempo del giudizio non è, poi, per spaventare il credente, ma, piuttosto, per dire al credente di ricordarsi bene quale deve essere il fine verso il quale muovere la propria esistenza.

Meditatio.

Riprendiamole adesso brevemente nella forma della meditatio e cioè della spiegazione che cerca una lettura spirituale.

1. Il pettegolezzo.

Il primo spunto di meditazione ci viene direttamente dal primo versetto del capitolo. Il tema del pettegolezzo non è un tema da trascurare, nemmeno nella nostra comunità. Vediamo quanto spesso papa Francesco ci sproni su questo tema, ricordandoci che esso è il male, il cancro presente nelle comunità. Anche se Paolo ottiene una notizia e non un pettegolezzo, è facile pensare ed immaginare quanti pettegolezzi devono essere nati, in seno alla stessa comunità cristiana, a Corinto. Paolo ne è assolutamente certo e comprende che questi pettegolezzi hanno rovinato la comunità, perché, in qualche modo, l'hanno attaccata, l'hanno indebolita, l'hanno resa meno stabile. Valgono anche per noi le indicazioni dell'Apostolo. Quando in una comunità, si parte da un fatto, ma non ci si limita ad una rilettura di quello che è successo ma si scade nel pettegolezzo, ecco che la comunità esce rovinata da quella vicenda. Il richiamo di Paolo a rimettere le cose in ordine e al loro posto, evitando pettegolezzi di ogni genere e sorta, soprattutto evitando ogni giudizio, vale anche per noi.

Papa Francesco sprona ulteriormente la nostra meditazione. *“Quelli che in una comunità fanno chiacchiere sui fratelli, sui membri della comunità, vogliono uccidere... Mai uccidere il prossimo con la nostra lingua. Perché sia pace in una comunità, in una famiglia, in un paese, nel mondo, dobbiamo essere con il Signore e dov'è il Signore non c'è invidia, non c'è la criminalità, non c'è l'odio, non ci sono le gelosie ma c'è fratellanza... La lingua, le chiacchiere, il pettegolezzo sono armi che ogni giorno insidiano la comunità umana, seminando invidia, gelosia e bramosia del potere. Con esse si può arrivare a uccidere una persona. Perciò parlare di pace significa anche pensare a quanto male è possibile fare con la lingua”*. Noi vediamo che, nella comunità di Corinto, avvengono proprio queste cose: il pettegolezzo genera divisione e il frutto della divisione è la mancanza di pace. La stessa cosa avviene anche nella nostra comunità, tanto che potremmo per lo meno chiederci:

- Quali sono i pettegolezzi che rovinano la mia comunità?
- Che reazione vivo io di fronte a questi elementi del vivere in comunità?
- Che partecipazione esprimo io, nei confronti dei diversi pettegolezzi che circolano?

Se, infatti, non siamo capaci di fermare i pettegolezzi che girano nella nostra comunità, anche noi siamo responsabili, come lo sono coloro che fanno girare ogni sorta di pettegolezzo e di malignità. Il pettegolezzo si ferma solamente quando, deliberatamente, noi ci diamo da fare non solo per lasciarlo cadere, ma anche per stroncarlo. Dal modo con cui raccogliamo voci o prestiamo attenzione alle voci che circolano in una comunità, si capisce quanto amore abbiamo per la nostra stessa comunità e si comprende quanto ci sentiamo responsabili del cammino gli uni degli altri. Parimenti dovremmo anche chiederci:

- So andare al problema reale che trovo nella mia comunità?
- Che peso do ai problemi che si presentano?

Paolo, infatti, ci insegna anche a dare un giusto senso di gravità ai problemi. Come abbiamo visto il problema a Corinto è gravissimo. Ma non è sempre così!, grazie a Dio!. Certo, però, che occorre dare il giusto peso alle cose, altrimenti si rischia di sovvertire l'ordine delle cose e, quindi, di lasciare che problemi reali non si risolvano e che problemi molto relativi siano, invece, ritenuti fondamentali.

- So dare il giusto peso alle realtà, ai problemi, alle difficoltà della mia chiesa?

2. L'indifferenza.

Credo che l'indifferenza sia il vero male di oggi. Tutti rischiamo di cadere vittime di questo enorme problema. Anche noi, forse molto di più che al tempo di San Paolo, siamo portati per lasciar cadere ogni cosa, credendo che ci sono spazi della libertà altrui che non vanno assolutamente toccati. Se poi, ci diciamo, non c'è deliberatamente un male arrecato a qualcuno, ciò che avviene nel privato, appartiene solo alle persone che sono oggetto di una tale, o della tal altra azione. Paolo non è di questo avviso. L'indifferenza non risolve i problemi e, nemmeno, li minimizza. L'indifferenza è una gramigna silenziosa che, pian piano, instilla nel cuore degli uomini, il principio che uno può sempre fare come vuole, tanto chi deve giudicare? È in questo modo che si sta raffreddando lo spirito cristiano e che si sta perdendo quella coesione sui valori fondamentali della vita che, per secoli, ha tenuto nella tradizione cristiana. L'indifferenza nasce quando uno si gonfia della propria libertà e ne fa un pretesto per fare quello che si vuole, come abbiamo detto anche nella seconda meditazione di questo percorso.

- Io sono uno che si rende indifferente alle cose della vita comunitaria o uno che riesce a mantenere vivo l'interesse per le cose e per le persone che la compongono?
- Mi sta davvero a cuore il bene di tutti?

3. La scomunica.

La scomunica può fare qualcosa, come dicevamo, solo dove c'è un attaccamento reale per le cose di Dio e per la chiesa. Quando uno ha a cuore la vita della chiesa, si rammarica quando se ne vede privato e si domanda cosa fare per riacquistare il diritto di entrare in una chiesa.

- Che grado di affetto nutro per la mia comunità?
- Sono pronto ad affrontare qualche sacrificio per essa?
- Se fossi escluso dalla comunità dei credenti, ne chiederei la riammissione, dopo un sincero pentimento?

Se, infatti, fossi escluso dalla comunità, dovrei non più poter vivere! Oggi siamo in una condizione opposta a questa. Siamo "credenti solitari" e non ci interessa più l'appartenenza alla comunità, la comunione che da essa deriva, il sentirsi fratelli dentro un popolo. Chiederei di fermarsi davvero a riflettere su questo passaggio, perché l'affetto che possiamo portare per la nostra comunità deve essere davvero grande ed unico. In fondo è in questione la nostra stessa fede battesimale. Noi non siamo stati battezzati per essere dei credenti singoli, ma per essere credenti dentro una comunità di credenti. Senza questa dimensione, il cristianesimo non può proprio reggersi.

Il fine della scomunica è per la riammissione. È una "cura" non è una "minaccia". Forse dovremmo anche capire che lo stare a distanza di una comunità, potrebbe anche farci bene o far bene al cristiano in genere. Oppure il meditare sulla possibile estromissione da una comunità, potrebbe farci solo bene e potrebbe farci pensare a quanto siamo poveri se non siamo in una comunità di credenti, iniziando, così, a desiderare la nostra riammissione.

Il provvedimento sulla scomunica e il desiderio di vivere sempre all'interno di una comunità, vanno di pari passo con la meditazione sull'indifferenza. Se noi siamo indifferenti ed impermeabili a tutto, lo saremo anche di fronte a quei doni di grazia di Dio che circondano la nostra vita! Comunità compresa.

4. Pasta e lievito.

Il riferimento al rituale ebraico per dire che è la vita dell'uomo, la sua esperienza cristiana a dover essere come una pasta che lievita poco a poco, ci fa capire quanto sia importante che, nella comunità, ci siano persone che sanno tenere alta la bandiera della tensione spirituale. Senza una tensione spirituale, senza una tensione verso Dio, si è come morti. In una comunità tutti dovrebbero rinnovare sempre la propria tensione verso Dio, la propria tensione verso Colui dal quale proviene ogni dono e ogni bene. Il cammino del cristiano deve essere sempre una tensione verso il vero, il giusto, il bello. Ne va della coerenza con il proprio battesimo. È la fede battesimale che chiede, quasi impone al cristiano di essere un uomo, una donna che sanno tendere verso la pienezza della felicità e della realizzazione della propria vocazione. Non tendere alla pienezza della vita cristiana, rallenta il mio personale cammino, ma fa rallentare anche il cammino degli altri. Se io, battezzato, non sono più di esempio per la mia ricerca di Dio, anche altri fratelli nella fede potrebbero perdere la loro tensione spirituale, potrebbero scaricarsi e vivere una fede smorta e senza verve. Ma una fede di tal genere a che cosa serve? L'ideale di una comunità di credenti è quello di tendere tutti alla santità. Aiutati dai richiami che ciascuno rivolge prima di tutto a sé stesso e, poi, agli altri il cammino procede sicuro verso la meta di Dio. Altrimenti sono possibili fermate e deviazioni di ogni genere, che, però, non fanno onore al modo cristiano di interpretare la vita.

- Sono di esempio con il mio modo di essere cristiano?
 - Sono uno che tende alla comunione con Dio e che sa diventare esempio per tutti i fratelli?
- #### 5. Il giudizio.

L'importanza della coerenza cristiana è affermata in tutti gli scritti della bibbia e, in particolare, del nuovo testamento. Io credo che, oggi, nella nostra chiesa, sia questione di vita o di morte. Il cristianesimo, oggi, ha bisogno di credenti coerenti, a tutti i livelli. Cosa ci viene rimproverato, infatti, da chi non è credente? La poca coerenza! Ci viene rimproverato che, di fronte ad una certezza di dottrina, c'è una lontananza della pratica cristiana. Il cristianesimo, oggi, non è più capace di plasmare un'etica alla quale ci si attiene, magari con fatica e con difficoltà. Oggi, per lo più, credenti e non credenti fanno le stesse cose, cancellando così ogni differenza che dovrebbe invece esserci tra credenti e non credenti, tra cristiani e non cristiani. Da che cosa i primi cristiani venivano subito riconosciuti? Dal loro stile di vita, per cui, in un'epoca non cristiana, in uno stato non cristiano, senza nessuna assicurazione, senza nessuno sconto, senza nessun compromesso, occorreva annunciare a tutti il cambiamento della propria mentalità. Noi siamo esattamente al punto contrario. Siamo al punto in cui la mentalità del credente è talmente appiattita sulla mentalità comune, da non segnalare più alcuna differenza. Questo è lo scandalo del cristiano di oggi. Questo è lo scandalo del credente. Oggi, se vogliamo che il cristianesimo abbia un futuro, dobbiamo tornare a pensare in questo modo! Dobbiamo tornare ad essere comunità molto coesa, che sa bene quali sono i valori su cui puntare, e che sa difendere la propria identità. Dobbiamo essere comunità che cerca, in ogni modo, di educare ad una professione vera, sincera, limpida dei valori di fede, senza venire meno alla propria missione. È un problema personale, per un verso, è un problema ecclesiale, per altro verso. Credo che sia giusto domandarsi:

- A livello personale: quali sono le difficoltà che trovo nell'essere coerente con le mie scelte cristiane?

- A livello ecclesiale: cosa vorrei che la mia comunità potesse offrire ai credenti per una maggiore testimonianza di coerenza cristiana?
- Alla chiesa in quanto tale, cosa potremmo chiedere in ordine alla realizzazione di comunità di questo genere, ovvero coese e coerenti?

Ruminatio.

Per il silenzio della ruminatio, ho già lasciato domande sufficienti.

Vi consiglio di leggere e rileggere le parole del capitolo che hanno maggiormente toccato il vostro cuore.

Contemplatio.

Nel silenzio che lasciamo, proviamo a considerare gli aspetti del mistero di Dio che la riflessione ha acceso in noi.

Oratio.

“O Signore, tu vuoi che le tue comunità siano centro di irradiazione della fede, e non luoghi chiusi nel pettegolezzo e nella maldicenza. Perdona, Signore, ogni nostra mancanza contro la verità e donaci di saper costruire comunità cristiane sempre più attente al fratello. Custodisci i nostri giorni, perché sappiamo costruire una Chiesa che sa sempre gareggiarsi nello stimarsi a vicenda. Dona pace alla tua Chiesa chiamata ad essere strumento di verità, di riconciliazione e di pace. Amen”.

Actio.

Di qui al prossimo mese ci impegniamo a non dare credito alle voci e alle dicerie e a stroncare ogni pettegolezzo che nasce in mezzo alla nostra comunità. Proponiamoci di essere sempre animatori del bene, in ogni sua forma, a salvaguardia della nostra stessa comunità cristiana.